

L'AMORE IN RIVA AL LAGO

Finalmente avevo convinto i miei genitori a farmi partecipare ad un campo estivo questo giugno. Non vedevo l'ora, mancava solo più un mese di scuola, e poi sarei potuta andare in campeggio.

Era giunto il momento di partire. Mi svegliai all'alba e con lo zaino in spalle mi feci accompagnare da mia madre alla stazione di Ivrea da cui avrei preso un pullmino per giungere al lago Sirio. Sul pullman conobbi Azzurra, una ragazza molto solare e chiacchierona con cui feci subito amicizia e, dopo essere arrivati al lago, conobbi anche Filippo e Lorenzo, due fratelli che arrivavano da Torino e che ogni anno si iscrivevano al campo estivo.

Era tardo pomeriggio e a turno ogni ragazzo si presentò al gruppo e agli istruttori; facemmo merenda tutti insieme e poi ci dividemmo per decidere la sistemazione nelle tende. Io scelsi di dividerla con Azzurra e una ragazza di nome Isabella, una persona molto timida a cui piaceva stare da sola. Il primo giorno tra preparativi e nuove amicizie passò in fretta ed arrivò la sera. Dopo aver cantato qualche canzone intorno al fuoco e ammirato le stelle e la luna che brillavano in cielo, andammo a dormire. Entrai nella mia tenda e subito mi addormentai. Non dormii particolarmente bene quella notte in quanto Azzurra aveva il vizio di russare mentre Isabella continuava a girarsi e rigirarsi tirando calci da tutte le parti.

La mattina gli istruttori avevano preparato un programma molto dettagliato da seguire tra cui la sveglia a suon di campane alle sette, la colazione tutti insieme seduti in riva al lago, una passeggiata per le vie del paese di Ivrea, il pranzo al sacco, dei giochi di squadra nel boschetto vicino alle tende e una serata di storie intorno al fuoco. La passeggiata per le vie del paese mi piacque molto e, nel pomeriggio, mentre giocavamo a nascondino nel bosco, conobbi Riccardo, un ragazzo estroverso e amichevole con cui legai subito e così decisi di presentarlo al gruppo. La sera arrivò e ci ritrovammo a mangiare marshmallow mentre il sole tramontava dietro le montagne e il cielo si colorava di varie tonalità di rosso.

Era finalmente arrivata l'ora di raccontare la nostra versione riguardo la leggenda del lago Sirio. Io, arrivando da un piccolo paesino del canavese distante da Ivrea, non avevo idea del motivo per cui il lago si chiamasse così.

Azzurra, invece, ci raccontò che sin da bambina suo nonno, un abitante di Ivrea, gli narrava la leggenda del lago e il motivo per cui si chiamasse con quel nome singolare. Allora fu proprio lei che cominciò a parlare:

«C'era una volta un ragazzo di bell'aspetto, di animo gentile e di sangue reale. Era un ragazzo alto, dal volto luminoso e sorridente incorniciato da corti capelli bruni e con grandi occhi color marrone.

Viveva nel castello di Ivrea che dominava il vasto reame dall'alto delle sue tre torri che culminavano in punte sulle quali sventolavano quattro bandiere colorate. Le pareti erano abbracciate da estese piante di rampicanti di vario genere che spuntavano dal fertile terreno sottostante. Infine, dalla torre più bassa, si poteva intravedere una vasta terrazza che dava sulla camera del principe Sirio.

Era l'erede al trono, figlio del Re e della Regina d'Ivrea che dopo vari tentativi lo diedero al mondo. Pur di sentirsi libero, in quelle lunghe sere d'estate, mentre a palazzo si svolgevano dei grandi banchetti, sgattaiolava fuori dalla finestra della sua stanza per fare delle passeggiate verso luoghi a lui sconosciuti.

Una sera di fine luglio, senza accorgersene, Sirio non prese il solito sentiero e ad un certo punto si ritrovò sulla riva di un lago di cui non conosceva neanche il nome. Un lago immerso

nel silenzio, come se avesse inghiottito tutti i rumori. Decise, allora, di sedersi sulla riva e ascoltare il suono delle cicale in lontananza. Tornò varie volte in quel luogo che era riuscito a trasmettergli un senso di pace e tranquillità che non aveva mai provato prima.

L'estate era finita, e quella sera Sirio, che si trovava a contemplare il sole tramontare dietro il lago, si sentiva osservato, ma non sapeva da chi o da che cosa. Decise di ignorare questa sensazione e tornare a palazzo.

L'indomani Sirio rimase tra sé, con la testa ancora alla notte precedente, in attesa di scoprire qualcosa sulla misteriosa figura. Così, quando fece buio, Sirio corse al lago dove la vide e sentì la sua splendida voce. Sirio si avvicinò alla ragazza e quando lei si accorse di essere osservata si spaventò e si nascose dietro ad un albero. Subito egli la chiamò e disse: "Non avere paura, non voglio farti del male! Ti prego fatti vedere." Per un po' tutto tacque e solo quando ormai il ragazzo si era rassegnato e stava per tornare a palazzo la fanciulla si svelò. Era una ragazza molto bella, con i capelli neri come la pece, gli occhi verdi, era vestita di stracci e in mezzo ai capelli teneva una spiga di grano. Solo sentendola cantare e guardandola negli occhi Sirio si innamorò perdutamente di lei.

Ed ecco cosa accadde una sera di fine agosto al lago: nacque un nuovo amore tra il principe ribelle e una povera contadina.

Nelle settimane successive i due amanti passarono molto tempo insieme ritrovandosi sempre sulla riva del lago. Sirio passava sempre meno tempo a palazzo trascurando gli incarichi assegnatogli da suo padre. La sua incoronazione era sempre più vicina e il re era preoccupato che suo figlio non prendesse seriamente la carica da sovrano che a breve avrebbe dovuto ricoprire.

Un giorno di fine novembre Sirio si era deciso a sposare la donna di cui si era follemente innamorato, la ragazza di nome Lara. Così andò a chiedere la benedizione del Re che rifiutò dicendo che non avrebbe mai permesso quelle nozze con una misera contadina. Sirio, prendendo coraggio, disse al padre che con o senza la sua approvazione avrebbe sposato Lara anche a costo di perdere il regno ed essere disonorato. Il padre avendo solo Sirio come figlio erede al trono non poté fare altro che concedergli la sua benedizione e organizzare le nozze a palazzo prima dell'incoronazione.

Così Sirio corse al lago per incontrare Lara. Quando la trovò, girata di spalle a guardare il lago ghiacciato, Sirio si inginocchiò e le disse: "Amore mio, tu sei l'unica persona che mi renda felice, vorresti sposarmi?" Lara sorpresa e con le lacrime agli occhi gli disse: "Sì, lo voglio" Sirio si alzò in piedi, infilò l'anello al dito dell'amata e la baciò.

Il mattino seguente, mentre a palazzo erano tutti presi nei preparativi per le nozze, la regina chiamò suo figlio e gli disse che prima del matrimonio lui e la sua sposa dovevano recarsi al lago per ottenere la benedizione della ninfa Dafne, in quanto, secondo la leggenda, le ninfe sono protettrici dei fidanzati.

Sirio diede ascolto alla madre e quella mattina andò in paese per incontrare Lara e recarsi insieme a lei al lago in cerca della ninfa. Quando giunsero sulla riva lui la chiamò: "Salve sono Sirio, sono qui con la mia fidanzata Lara. Vorremmo avere la sua benedizione per sposarci."

Dopo pochi attimi dall'acqua uscì una ninfa bellissima. Era una ragazza con gli occhi azzurri, lunghi capelli biondi e al posto delle gambe una coda ricoperta di squame. Ella, indignata, rispose al principe: "Come osi, tu, chiedere la mia benedizione per sposare questa misera contadina? Piuttosto vieni con me a vivere una vita lunga e felice sul fondo del lago!" Così dicendo, la ninfa, si avvicinò a Sirio chiamandolo con voce incantatrice. Lui riuscì a resistere e prendendo per mano Lara cercò di scappare verso il castello. Prontamente Dafne afferrò il piede del giovane principe portandolo a fondo con sé.

Lara terrorizzata, piangendo e gridando, corse via. Giunse a palazzo e quando i servitori la videro spaventata la fecero entrare. Lara voleva parlare con il re per raccontargli cosa era successo. Il sovrano la ricevette e lei gli raccontò di come Sirio avesse cercato l'approvazione della ninfa, di come lei rivelò i suoi sentimenti per lui, anche se non ricambiati, e di come la ninfa avesse trascinato il suo amato Sirio sul fondo del lago.

Il re affranto in cuor suo dalle parole della giovane, chiamò la scorta reale e con la regina si recò al lago in cerca dell'amato figlio. Giunti in quel luogo, i sovrani, i servitori e Lara cominciarono ad urlare il nome del giovane ma tutto intorno a loro sembrava tacere.

Il principe non fece mai più ritorno a casa e, da quel momento, per ricordarlo al lago venne dato il nome di Sirio.

E per questa ragione, amici miei che il lago si chiama così».

Azzurra finì giusto di raccontare la storia quando subito Filippo intervenne:

«Non è andata così, ti sbagli. Sirio non si innamorò di una contadina e non morì per mano della ninfa Dafne. Bensì quel giorno, al lago, nacque un grande amore tra Dafne e Sirio. Ora vi racconto come sono andate realmente le cose.

Era una sera di fine luglio, Sirio era uscito dalla finestra della sua camera per andare a vedere il sole tramontare al lago che aveva scoperto nei mesi precedenti. Quella sera, però, non era solo, trovò seduta sul pontile una ragazza dai capelli biondi e gli occhi azzurri e una coda ricoperta di squame che cantava: era la ninfa del lago.

Sirio, senza farsi sentire, si avvicinò a lei per ascoltare la sua voce. Il giovane sarebbe stato volentieri ore a sentire cantare la bella fanciulla ma, ad un certo punto, pestò un rametto dell'albero dietro a cui si era nascosto e la ninfa, spaventata, si gettò in acqua e scomparve. Egli la chiamò dicendole che non voleva farle del male, ma niente, della fanciulla non vi era più traccia. Sirio aspettò a lungo e, mentre stava per tornare a palazzo, ecco che la vide e gli andò incontro.

Ed è così che quella sera nacque un grande amore tra la bella ninfa Dafne e Sirio, il principe di Ivrea. I due si innamorarono perdutamente e nelle settimane successive si incontrarono spesso al lago.

I mesi passarono in fretta ed era ormai giunta l'ora per Sirio di essere incoronato re. Lui, però, non aveva mai amato nessuno come Dafne ed era pronto a rinunciare a tutto per lei.

Un giorno fu chiamato al cospetto del re che gli disse che prima della sua incoronazione avrebbe dovuto sposare Carolina di Pavone, una duchessa intelligente ma non particolarmente seducente, per espandere il proprio dominio sulle terre vicine. Sirio si rifiutò, ma era ormai tutto deciso, tra una settimana avrebbe sposato Carolina e sarebbe stato incoronato re di Ivrea e padrone del ducato di Pavone.

Confuso, Sirio decise di chiudersi nella sua stanza per riflettere e capire come impedire quell'unione in quanto il suo cuore apparteneva già ad un'altra donna. Passarono quattro giorni in cui il giovane non uscì dalla sua stanza e non permise a nessuno di entrarvi.

Tanti dubbi e preoccupazioni stavano a poco a poco logorando il povero Sirio che al quinto giorno decise di uscire dalla sua camera e correre finché non arrivò dove il suo cuore lo spingeva: al lago.

Giunto al lago, Sirio chiamò Dafne, ma niente, tutto tacque. Il silenzio si era impadronito di quel luogo. Egli si sentì morire quando capì che per troppi giorni era rimasto chiuso in casa senza dare sue notizie a Dafne, perciò lei si era lasciata morire. E fu così che il giovane decise di buttarsi nel lago per raggiungere l'amata nell'aldilà e vivere per sempre con lei felice e contento.

La notizia della morte del principe si fece spazio nelle chiacchiere di Paese e, da quel momento in poi, il lago fu soprannominato Lago Sirio.

Ed è per questo motivo, cari amici, che il lago porta questo nome» disse Filippo.

Qualcuno aveva da obiettare sulla storia di Filippo. Intervenne Riccardo dicendo che suo padre, scrittore di narrativa, aveva fatto ricerche sul lago e la sua storia per scrivere un nuovo libro.

Io, molto colpita, lo pregai di esporci il suo racconto e dopo alcuni attimi di silenzio, Riccardo iniziò a parlare:

«C'era una volta, un giovane di nome Sirio, un ragazzo di bell'aspetto che riusciva ad incantare ed a far innamorare di lui tutte le ragazze della servitù di palazzo e le donzelle che si recavano nella propria dimora durante i banchetti tra i reali dei vari regni.

Nonostante la sua bellezza, Sirio, non era un ragazzo di buon cuore, era viziato, scontroso e manipolatore. Non sapeva cosa significasse amare qualcuno poichè ogni giorno aveva una ragazza nuova che scaricava il giorno seguente per un'altra.

Il re e la regina erano stupefatti dei suoi comportamenti e così il giorno del diciottesimo compleanno del principe decisero di assumere a corte solo più uomini e bandire per qualche tempo i banchetti a palazzo impedendo a Sirio di invaghirsi di altre fanciulle.

Sirio era sconvolto, non riusciva a credere di dover stare da solo. Si sentiva tradito e così un giorno decise di uscire dalla finestra della sua camera da letto per poter raggiungere il paese e incontrare nuove donzelle con cui passare la serata.

Il suo piano non andò come previsto poiché lui si perse. Decise di continuare a camminare e, strada facendo, si ritrovò sulla riva di un lago a lui sconosciuto. Ormai era notte fonda e il giovane principe decise, per quella sera, di accamparsi sotto una grande quercia e tornare a palazzo il giorno seguente.

All'alba Sirio si svegliò. Si alzò in piedi deciso a tornare al castello ma prima decise di andare a vedere il lago che la sera prima aveva solamente intravisto da lontano. Si avvicinò alla riva e vide il suo riflesso nell'acqua.

Ed ecco cosa accadde quel giorno d'estate, contro ogni aspettativa, egli si innamorò di sé stesso, o meglio, della sua immagine riflessa in quello specchio d'acqua.

Da quel giorno, il giovane principe iniziò a passare ore e ore al lago a contemplare la figura di sé e più la guardava più si innamorava. Non mangiava né dormiva più, a palazzo era sempre silenzioso e spesso usciva per giungere in quel luogo ormai a lui troppo caro: il lago.

Passarono settimane e poi mesi e Sirio diventava sempre più smilzo e con la pelle sempre più rugosa. Così il re e la regina pensando che il problema del loro amato figlio fosse dovuto al fatto che il principe non vedeva più ragazze, richiamarono a corte le donne di servitù e riorganizzarono nuovamente tutti i banchetti. Ma questo non portò a nulla, Sirio si era perdutamente innamorato della sua figura riflessa nel lago.

Arrivò anche l'inverno e le condizioni del principe tendevano a peggiorare, così, come ultimo desiderio, lui ordinò ai suoi servitori di portarlo al lago per un'ultima volta. Giunti in quel luogo, Sirio si sparse sulla riva, si riguardò nello specchio d'acqua davanti a sé e si lasciò cadere.

Anni dopo tutti gli abitanti d'Ivrea vennero a conoscenza della storia del principe e da quel momento il lago venne chiamato Sirio».

Riccardo, al termine del racconto, si ammutolì, lasciandoci pietrificati.

Per quanto le versioni di Azzurra e Filippo mi sembrassero strane, almeno vi era un tema principale che a noi tutti sembrava così romantico: l'amore per una donna. Ma penso che nessuno si sarebbe immaginato che l'argomento principale di quella leggenda fosse l'amore che il principe Sirio provava per sè stesso.

Dopo alcuni attimi di silenzio, in cui la faccia di Riccardo sembrava divenire sempre più bianca, io decisi di alzarmi in piedi ed esprimere la mia opinione sulle storie che i miei amici avevano appena raccontato.

Dissi che le storie che avevo sentito quella sera erano tutte e tre molto intriganti e soprattutto mi avevano colpito così tanto che non mi importava sapere quale di quelle fosse vera. Dissi agli altri che, se quando qualcuno legge o sente raccontare delle storie riesce ad immedesimarsi nei personaggi e apprendere da loro qualche cosa, allora quelle storie sono davvero speciali.

Inoltre, da ognuna delle tre, riuscii a ricavare una morale. Dalla prima, il fatto che ogni momento conta e che non dobbiamo ritenere superfluo l'affetto di una persona che amiamo, in quanto proprio quando non te lo aspetti ti potrebbe essere portata via. Dalla seconda, ho imparato che l'amore supera ogni ostacolo e ogni diversità tra le persone in quanto non possiamo decidere di chi innamorarci. La terza, mi ha fatto riflettere sul fatto che oggi giorno sono diventate più importanti le apparenze, mentre dovremmo cercare di essere meno vanitosi e superficiali.

Detto ciò mi sedetti e guardai gli altri negli occhi per capire cosa ne pensassero. Dopo pochi secondi ci mettemmo tutti a ridere come pazzi e passammo il resto della serata a pensare a quanto fosse stato bello conoscerci e trascorrere insieme quei giorni.

Quel periodo spensierato passò in fretta ed era giunto il momento di tornare a casa, quella vacanza era volata e non mi sembrava vero dover già salutare i miei nuovi amici.

L'ultimo giorno al campo era ormai giunto al termine e dovemmo risalire su quel pullmino che un mese prima ci aveva portati sulle rive del lago Sirio.

«È stata un'esperienza che mi porterò sempre nel cuore, siete stati dei compagni di viaggio incredibili, mi mancherete da morire. Non accetto scuse, ci rivediamo tutti qui il prossimo anno, al campo, per vivere nuove esperienze e avventure insieme».

Furono queste le ultime parole che dissi a Lorenzo, Filippo, Riccardo, Azzurra ed Isabella. Poi ci abbracciammo.

Giunti alla stazione di Ivrea, sicura che il prossimo anno avrei rivisto i miei amici, trattenni le lacrime e salii in auto con mia madre che mi riportò a casa.